

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pin



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXIX - maggio / giugno 2009, n. 3

Anniversari con il «Nove» ...

Da cinquant'anni l'Italia è di Maria

La consacrazione dell'Italia a Maria avvenne a Catania il 13 settembre 1959, a conclusione del XVI Congresso eucaristico nazionale, davanti alla statua della Madonna di Fatima giunta apposta dal Portogallo. Così recitava la formula liturgica: *Signore Gesù Cristo, che nell'Ostia santa sei presente... accogli l'atto ufficiale di consacrazione... alla tua augustissima Madre, e per essa a te e alla Trinità Santissima, della nostra amata Patria.* In un messaggio alla radio, Giovanni XXIII aggiungeva:

Noi confidiamo che, in forza di quest'omaggio alla Vergine Santissima, gli Italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali.

In tal modo la consacrazione diverrà, un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che le minacciano, e una



Vergine Orante, mosaico del sec. XII, basilica dei SS. Maria e Donato di Murano (VE).

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Nella tua tenerezza cerchiamo scampo, o Madre di Dio; le nostre suppliche non disprezzare nella nostra angustia, ma da ogni pericolo liberaci, sola pura, sola benedetta.

sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo.

Rifugio di tutti - Rifugio dell'Ordine dei Servi di Maria.

La Beata Vergine Maria, madre del Signor nostro Gesù Cristo, è il rifugio generale di tutti i peccatori*: sappiamo infatti che essa ottiene loro dal Figlio quella misericordia per la quale a lei ricorrono.

È detta madre universale di tutti i giusti, perché ad essi procura grazia, per la quale l'amano di vero cuore.

È riconosciuta comune Signora di tutti coloro che servono Cristo in ogni Ordine religioso, in quanto ad essi prepara la gloria, per la quale confidano in lei.

Ella è però rifugio speciale, madre singolare e Signora particolare di tutti i religiosi - peccatori, giusti e servi a lei sempre fedeli - che sono nell'Ordine a lei singolarmente dedicato e perciò giustamente distinto col suo nome (*Legenda de Origine Ordinis*, II, 7).

* In breve, si intende per peccato il complesso fenomeno delle mancanze umane: i piccoli sbagli, le grandi ingiustizie, le trasgressioni, le empietà, i passi falsi, le cadute. *La preghiera: Egitto, III secolo d. C., ritrovata nel 1917 (trad. in italiano diretta dal greco).*

L'agnello e il lupo nella Cena di Leonardo da Vinci

Il famoso affresco dell'ultima Cena, commissionato a Leonardo da Vinci nel 1497 per il refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, è legato a un curioso aneddoto che fa riflettere e al tempo stesso fa venire i brividi.

Dicono che l'artista, prima di iniziare a dipingere il volto di Gesù, andò in giro per cercare chi potesse posare come modello e non dovette essere facile perché chi pensa al Figlio di Dio, se l'immagina con volto angelico, divino, pieno di bontà, serenità e tenerezza infinita. Tuttavia Leonardo fu fortunato perché dopo qualche mese incontrò un giovane che faceva al suo caso, cioè un giovane bellissimo, robusto, dagli occhi limpidi e luminosi.

Questo è il mio Gesù, disse soddisfatto, e per l'appunto il suo nome era Agnello. Corrispondeva quindi al Gesù indicato da Giovanni Battista, come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. E davvero il giovane ispirò talmente il pittore che ne ricavò una figura degna di venerazione.

Per undici Apostoli Leonardo non ebbe difficoltà; solo quando si trattò di dipingere Giuda Iscariota esitò a mettersi al lavoro. Doveva trovare un uomo che avesse la faccia da traditore: losca, ambigua, cattiva, e che esprimesse anche inquietudine e delusione. Naturalmente la persona doveva anche accettare di posare come Giuda. Dopo notti e notti in mezzo a malandrini di ogni specie, gironzolando in ambienti malfamati e noti per il loro degrado più nero, ecco che finalmente riuscì a trovare l'uomo che voleva. Era un giovane che sembrava cresciuto nel vizio, dalla faccia sprezzante e dai modi volgari e strafottenti. Subito Leonardo lo fermò, gli fece la proposta e lo portò nel suo laboratorio. Ma quando si accinse a ritrarlo per tirarne fuori il suo Giuda, l'artista vide negli occhi dell'uomo brillare una lacrima. *Perché piangi?* domandò Leonardo fissando quel volto torvo e commosso.

Io sono Agnello, fu la risposta, *quello stesso che le è servito da modello per il volto di Cristo*. Cos'era successo?

Semplice! A una svolta della sua vita aveva imboccato la cattiva strada, e da uno sbaglio all'altro, da un delitto all'altro aveva insudiciato la sua innocenza, e le ombre di un'anima lontana da Dio si riflettevano anche sul suo volto facendone una faccia da delinquente. Questo è avvenuto tanti secoli fa ma quante volte si vede anche oggi! Bambini che nascono in seno a famiglie buone e religiose, che fanno i chierichetti, che cantano nel coro e che sono l'orgoglio dei loro genitori, delle loro scuole, delle loro parrocchie ... poi ecco che a un certo



punto cambiano talmente che non si riconoscono più: diventano ribelli, arroganti, s'intruppano in compagnie equivoche, frequentano ambienti dove si stordiscono di baccano, di alcool, di droga, e tornano a casa nelle ore piccine. E naturalmente il tutto si riflette sul loro comportamento, sui loro studi, sui loro rapporti con gli altri. Sono completamente fuori binario e purtroppo fanno soffrire quelli che hanno a cuore il loro bene.

Tuttavia chi crede non dovrebbe disperarsi neanche in questi casi che sembrerebbero impossibili.

Perché Cristo che è risorto da morte può far risorgere anche questi suoi figli e farne dei santi.

La storia del ladrone crocifisso accanto a Gesù, che improvvisamente vede la luce e, con un semplice sospiro di pentimento, si guadagna il Paradiso dovrebbe farci capire che veramente a Dio niente è impossibile.

Nella mia esperienza di missionario casi come questi ne ho visti più d'uno. Ricordo per esempio un capo di villaggio che viveva vicino alla nostra Missione di S. Giuseppe (Swaziland) e che aveva fama di essere un ubriacone, uno stregone e sembra che avesse ammazzato o fatto ammazzare più d'una persona. Però negli ultimi tempi si era affezionato alla Chiesa, si era interessato al Cristianesimo; fu avvelenato, ma prima di morire fece sapere alla Missione che voleva essere battezzato. Mi recai in fretta al suo capezzale, lo preparai come meglio potei e lo battezzai. Appena versata l'acqua e recitata la formula del battesimo l'uomo spirò; sorprendentemente una lancia si staccò dalla parete della sua capanna e cadde in terra, quasi a significare che per lui era finita la vecchia vita di peccato e cominciava la vera vita nelle braccia di Dio.

Del resto già il profeta Ezechiele aveva detto: *Se l'empio lascia il male che ha fatto e si converte e ritorna a Dio, si salverà*. E Gesù aggiunge: *Si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*.

Quindi per tutti c'è **speranza di salvezza**, nessuno escluso.

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore

Le fotografie. In questa pagina dall'alto: Leonardo da Vinci, *Cenacolo*, 1497, S. Maria delle Grazie, Milano; part. di G. Stradano, *Crocifissione*, 1569, cappella omonima della SS. Annunziata; Luisa Caeroni Lyuza, *Disagio giovanile*, 1998, Bergamo (da Internet); nella pagina di destra dall'alto: Scuola del B. Angelico, *Ascensione*, dopo il 1453, Armadio degli argentieri già alla SS. Annunziata; in basso, *Volto del Cristo*, attribuito all'Angelico, Palazzo Venezia, Roma (da L'Osservatore Romano, 23 aprile 2009).

La Santa Pasqua risuona perennemente nella Chiesa

L'annuncio pasquale risuona perennemente nella Chiesa: Cristo è risorto, Egli vive al di là della morte, è il Signore dei vivi e dei morti. Nella *notte più chiara del giorno* la Parola onnipotente di Dio, che ha creato i cieli e la terra, e ha formato l'uomo a sua immagine e somiglianza, chiama a una vita immortale l'**uomo nuovo**, Gesù di Nazaret, figlio di Dio e figlio di Maria.

In lui il germe della vita divina, deposto all'inizio nel creato, giunge ad una maturazione personale unica, perché in lui abita la pienezza della divinità, quella dell'Unigenito Figlio.

L'umanità vede realizzata, per dono di Dio, quella che è la grande e segreta speranza: una terra e dei cieli nuovi, un mondo senza lutto e senza lacrime; pace e giustizia, gioia e vita senza ombra e senza fine. Tutto questo però non è visibile; soltanto agli occhi di chi crede è dato di scorgere i lineamenti della nuova creatura che sta formandosi nell'oscurità e nel travaglio dell'esistenza terrena. La morte è vinta per la morte liberamente accettata da Gesù; ma essa continua ad agire fino a che tutto sarà compiuto. Il peccato è vinto per il sacrificio dell'innocente; ma il *mistero dell'iniquità* accompagna l'esistenza umana fino all'ultimo giorno. Nel Signore risorto, morte e tentazione al male trovano un senso accettabile, si inseriscono in un disegno pieno di sapienza e di amore, non fanno più paura, perché appartengono al vecchio mondo da cui siamo liberati.

A differenza della vita naturale, che ci è donata senza il nostro consenso, nella nuova esistenza si può entrare soltanto con un'adesione cosciente e libera alla proposta di rinascere mediante la conversione e il battesimo (questo è evidente nel caso degli adulti; per i bambini battezzati nella fede dei genitori e della comunità, il caso è analogo al primo dono della vita, dove la risposta personale matura grazie all'educazione).

Così, per ognuno dei credenti, la Pasqua è il passaggio da un modo di vivere a un altro; è uscita dall'Egitto e immersione nel Mar Rosso e cammino nel deserto fino alla terra della promessa. In una parola è l'esodo *da questo mondo al Padre* (cf. Gv 13,1; Lc 9,31), al seguito di Cristo, capo del nuovo popolo, animati dal soffio vitale del suo spirito. Battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, dobbiamo imparare a *camminare in novità di vita*, da figli di Dio. Il nostro esodo coincide con la durata della vita, fino alla maturità, fino all'ultimo *passaggio* della morte; la nostra crescita avviene secondo la corri-



spondenza alla legge della vita divina in noi, cioè all'Amore. La morale pasquale è tutta qui: non una serie di precetti, ma un solo comandamento, modulato per ogni persona e per ogni comunità nella varietà delle situazioni, in un dialogo incessante tra il Padre e i figli. Il Signore Risorto gioisce della nuova creazione, del nuovo ed eterno paradiso, non più terrestre ma celeste. Siamo stati trasferiti dal regno della morte al regno della vita. Questo nostro corpo, ora tribolato per le tante precarietà dell'esistenza umana di quaggiù riceve fin d'ora il germe della Risurrezio-

ne futura.

*Alla vittima pasquale s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.
Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.
«Raccontaci Maria, chi hai visto sulla via?»
«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo Risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto e vi precede in Galilea».
Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza (Sequenza di Pasqua).*

fra Gino M. Da Valle, osm



Il Volto di Cristo dell'Angelico

Le opere di fra Giovanni da Fiesole (Beato Angelico) sono in mostra nei Musei Capitolini (8 aprile-5 luglio 2009, L'alba dei Rinascimento, palazzo dei Caffarelli): tra queste le tavolette dell'Armadio degli argenti, già alla SS. Annunziata. Scrive Antonio Paolucci (L'Osservatore Romano, 23 aprile):

«C'è un Beato Angelico che consapevolmente ripropone le icone immemorabili della tradizione bizantina e paleocristiana (la Madonna col Bambino della cappella Frangipane in S.

Maria Sopra Minerva) e dà al Volto di Cristo (Roma, palazzo Venezia) la maestà e lo splendore che ritroveremo soltanto nel Risorto di Piero della Francesca a Borgo San Sepolcro. C'è l'Angelico che racconta i Novissimi con la chiarezza didattica di un trattato di teologia (il Giudizio Universale, Roma Galleria Nazionale di Palazzo Corsini) e c'è l'Angelico che entra nel mistero della Passione e della Morte di nostro Signore come in un campo di gigli, con cuore caldo e mente serena. Mi riferisco all'Armadio degli Argenti (1450-52 circa) eccezionale prestito concesso dal Museo di S. Marco di Firenze».

I - Gioacchino da Siena e Pellegrino da Forlì

Nello scorso numero del periodico abbiamo riportato alcune notizie circa l'edizione degli *Officia Propria* del 1609 e illustrato il frontespizio figurato. Riprendiamo ora il discorso sulle incisioni interne di questa edizione, cinque in tutto: tre sono dedicate a beati OSM e compariranno, con lievi modifiche nel disegno, anche negli *Officia Propria* del 1629; due sono dedicate alla Madonna, una come Vergine dei Dolori e l'altra come Madre di Dio.

In questa sede fermiamo la nostra attenzione sulle incisioni riguardanti il beato Gioacchino da Siena* e san Pellegrino da Forlì**, al tempo indicato come beato. Sono così composte: al centro un quadro con il beato, incorniciato da dieci quadretti raffiguranti alcuni episodi della vita e i miracoli, e numerati progressivamente in senso antiorario, partendo da quello in alto al centro. Le scene fanno riferimento alle letture che si trovano all'interno degli *Officia Propria*...

Il beato Gioacchino. Nel riquadro centrale notiamo il beato in ginocchio, la mano destra sul petto mentre la sinistra va verso il basso. Sopra il suo capo arde una fiamma, lo sguardo è volto al cielo dove, spostata a destra, compare tra le nubi la Vergine con il Bambino.

Le scene raffigurate nei quadretti di cornice sono: 1. da fanciullo Gioacchino distribuisce i propri beni ai poveri; 2. la chiamata della Vergine durante il sonno; 3. la guarigione dell'epilettico prendendo su di sé la malattia; 4. il prodigio del cero sospeso a mezz'aria; 5. il beato, rimasto chiuso fuori convento d'inverno, passa tutta la notte in preghiera; 6. il prodigio della mensa ribaltata senza che niente vada perduto; 7. l'apparizione della fiamma sul capo durante la preghiera; 8. la malattia alla gamba; 9. la morte il Venerdi santo; 10. il giovane annegato risuscitato per sua intercessione; 11. l'uomo ingiustamente incarcerato, liberato dietro invocazione del beato. Le ultime due scene compaiono nello stesso quadretto.

Sotto l'incisione, la scritta: BEATI IOACHIMI PELLACANI SENENSIS ORD. SERVOR. B. M. VIRG. MIRACULA ET ACTIONES QUAE IN EIUS LECTIIONIBUS CONTINENTUR e abbreviata la firma dell'incisore, M.G.

Notiamo che la famiglia d'appartenenza del beato è indicata come Pellacani, di origine senese, pare estinta attorno al 1543. Il primo scrittore a citarla è fra Paolo Attavanti nel suo *Dialogus de Origine ordinis* (1465 ca.), notizia ripresa poi per tutto il Cinquecento. Tuttavia già negli anni dell'edizione



degli *Officia Propria*, circolava la notizia che il beato appartenesse alla famiglia Piccolomini, tanto che nelle stampe di fine Seicento è indicato come tale. In seguito alla revisione del Proprio dell'Ufficio OSM (anni '60), il beato è indicato solo come *da Siena*.

Pellegrino da Forlì. L'immagine centrale raffigura Pellegrino in ginocchio, le mani giunte in preghiera, mentre in alto a sinistra tra le nuvole compare la Vergine con il Bambino. Le scene riguardano: 1. la vocazione per l'apparizione della Vergine; 2. il viaggio a Siena accompagnato da un angelo; 3. la vestizione dell'abito e l'apparizione della fiamma; 4. la preghiera continua di fronte al Crocifisso; 5. Pellegrino confessa ogni giorno le proprie colpe; 6. la gamba malata di cancro guarita dal Crocifisso; 7. la morte di Pellegrino e l'anima portata al cielo; 8. il miracolo del cieco guarito; 9. l'indemoniata guarita; 10. guarigione di una persona caduta dall'albero. Sotto l'incisione, la scritta BEATI PEREGRINI LATIOSI FOROLIVIENSIS ORD. SERVOR. B. M. VIRG. MIRACULA ET ACTA QUIDAM EX EIUS VITA EXCERPTA, e la firma M.G.

Sulle fonti letterarie da cui l'incisore deriva i quadretti di cornice dedicati ai due beati, notiamo subito che mentre per Pellegrino si dice che gli episodi della vita e dei miracoli sono *ex eius Vita excerpta*, ricavati da una sua

Vita, per Gioacchino si dice *quae in eius Lectiōnibus continentur*, contenuti nelle letture degli *Officia Propria*...

Una spiegazione possiamo forse ricavarla considerando l'edizione nel 1604 della *Historia del b. Filippo Benizzi, nobile fiorentino, dell'Ordine dei Servi di Maria*, redatta dal p. Arcangelo Giani.

Essa contiene in appendice una serie di vite di beati OSM. Tra queste, *La vita del b. Gioacchino da Siena, cavata da diversi autori...* e *La vita del b. Pellegrino da Forlì, cavata* (cont. a pag. 5)

* Il **b. Gioacchino** (festa osm 3 febbraio) nacque a Siena circa nel 1258 e morì il Venerdì Santo del 1305. Trascorse la vita nei conventi di Siena ed Arezzo in umiltà e ricolmo di amore per il prossimo. Il corpo si conserva in S. Clemente ai Servi di Siena; al suo altare ancora oggi si portano i neonati ad invocarne la protezione.

** **S. Pellegrino** (festa osm il 4 maggio) nacque a Forlì verso la metà del XIII secolo e divenne Servo di Maria, abbandonando la violenza e la faziosità in cui era vissuto. Fu devoto alla Vergine e penitente; il suo corpo riposa a Forlì, nella basilica dei Servi a lui intitolata.